

LA NUOVA ITALIA.

Il capo dello Stato: «Il Parlamento lavorerà con serenità»
La Destra cerca di allargare le alleanze verso il Centro

Scalfaro: «Ci vuole stabilità» Incarico a Berlusconi?

Scalfaro promette «stabilità»: «Questo Parlamento ha diritto di lavorare con serenità, bene e molto». L'incarico a Berlusconi, che avverrà dopo l'insediamento delle Camere, il 15 aprile, appare scontato. Bossi non indurisce i toni, Fini si accontenterà di ministri «di area». Ma è verso il Centro che si concentra la strategia della destra, che punta ad allargare una maggioranza che al Senato è a rischio. La prima tappa è l'elezione dei presidenti del Parlamento.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Credo che questo Parlamento abbia diritto di poter lavorare con serenità, e bene, e molto». Prende fiato, Oscar Luigi Scalfaro, poi scandisce: «Occorre, ripeto, che questo Parlamento possa garantire stabilità alla politica e al popolo italiano». Il Quirinale interviene a sorpresa nel dibattito sui risultati elettorali, per esprimere «grande ammirazione» al popolo italiano e per assicurare vincitori e sconfitti: «Ora - sottolinea Scalfaro - c'è l'impegno del Capo dello Stato di dare e confermare garanzie per tutte le forze politiche».

Intenzione pilotare con rapidità la crisi e dare presto un governo «stabile» al paese. Molto resta ancora da fare sulla strada della transizione, dice Scalfaro, ma le elezioni di domenica e lunedì «sono un'altra tappa di grande rilievo dopo quella dei referendum». Confortato dalla benevolenza di Berlusconi e di Fini («Scalfaro è un tema, ma non il tema dei temi»), ha rassicurato il leader di An, l'inquilino del Quirinale sottolinea che «farà il suo dovere e il suo compito fino in fondo».

L'incarico a Berlusconi

Scalfaro inizierà le consultazioni per la formazione del nuovo governo soltanto all'indomani del 15 aprile, vale a dire dopo l'insediamento del nuovo Parlamento, l'elezione dei due presidenti, le dimissioni di Ciampi. Ma i colloqui informali sono già cominciati, e ieri Scalfaro ha fatto capire che è sua

L'incarico a Silvio Berlusconi pare scontato. Fini ieri ha ribadito che «a palazzo Chigi ci deve andare chi ha vinto le elezioni», scartando un incarico alla Lega («Rappresenta soltanto una parte del paese») o ad un «tecnico» come l'economista Monti o l'ex presidente Cossiga. Monti, e soprattutto Cossiga, sono

del resto le carte di riserva del «polo della libertà», qualora le difficoltà per il governo dovessero dimostrarsi più ampie del previsto.

Ieri Berlusconi s'è dedicato a tessere la tela che dovrà aprirgli la strada di palazzo Chigi. Aveva annunciato una conferenza stampa, ma l'assenza di «fatti nuovi» l'ha convinto a starsene per tutta la giornata nel suo appartamento di via dell'Anima. Qui ha ricevuto Fini, nonché gli alleati minori del Ccd e dell'Unione di centro. Domani dovrebbe avvenire, probabilmente a Milano, il colloquio più importante: quello con Umberto Bossi. È infatti la Lega l'ostacolo maggiore, per il Cavaliere. Per tutta la giornata di ieri, un discreto fuoco di sbarramento è venuto dalle trincee leghiste: i deputati del Carroccio hanno candidato la Lega a «dirigere la nuova fase della rivoluzione italiana». Speroni ha candidato Maroni a palazzo Chigi, Maroni a sua volta ha chiesto di «vederci chiaro» negli affari di Berlusconi. Miglio ha insistito sul federalismo.

Che però i toni siano assai più morbidi, e la strada dell'accordo tutt'altro che impraticabile, lo dimostra la conferenza stampa serale di Bossi. «Sono convinto - spiega infatti il senatur - che riusciremo a fare un governo con le forze politiche indicate dagli elettori». Cioè con Forza Italia e An. Certo, le trattative «non saranno brevi», né la Lega si lascerà intimorire. Ma dalle



Il presidente della Repubblica Scalfaro durante l'incontro con i giornalisti ieri al Quirinale

Massimo Sambucetti/Asp

parole di Bossi scompare ogni polemica con Berlusconi, e la «trasformazione» del Msi viene per la prima volta presa per buona, sebbene non tutto sia ancora chiaro e «un prezzo da pagare si porrà».

Il nodo Lega-An

Il «prezzo» cui allude Bossi è probabilmente l'esclusione dall'esecutivo di ministri dichiaratamente missini. La stessa condizione, del resto, è posta esplicitamente dalla Svp, i cui tre seggi in Senato sono decisivi per dare al «polo della libertà» la maggioranza anche nella camera alta. Fini è abbastanza realista per «accontentarsi» di una presenza discreta nel nuovo governo, affidata ad «indipendenti» come Muccioli o Fischella o l'ex dc Fiori. È proprio il leader di An, tra l'altro, ad indicare con realismo e durezza la strada che potrà condurre alla nascita del governo delle destre.

Il «polo della libertà» ha infatti un problema di fronte a sé: se alla Camera la maggioranza è schiacciante (366 seggi su 630), al Senato i seggi sono soltanto 156, due in meno del necessario. Con la Svp, la maggioranza sarebbe superata di un solo seggio. Troppo poco. Sono stati eletti, è vero, altri tre «indipendenti» che potrebbero appoggiare il governo della destra. Tuttavia, l'ambizione di Fini - che in queste ore si dimostra l'alleato più lucido e politicamente più abile di Berlusconi - è un'altra. Ieri Fini ha proposto alle «opposizioni» di concorrere alla scelta dei presidenti delle due assemblee. L'invito è in realtà diretto soprattutto al Centro di Martinazzoli e Segni. E, almeno per il Senato, un candidato è già pronto a suggerire l'accordo: Spadolini, che s'è subito fatto avanti.

del Ppi sono in grandissima parte fedeli a Martinazzoli: provengono dall'ex sinistra dc e dall'associazionismo cattolico, e assai difficilmente scenderanno a patti con la destra. «Non possiamo escludere - avverte però il braccio destro di Martinazzoli, Castagnetti - nuovi tentativi di «pescare» al nostro interno». Costa e Casini hanno infatti già invitato il Centro a «fare una scelta di campo». Trovando un'eco favorevole in Buttiglione e in Formigoni, che indica proprio nel risultato del Senato il motivo per aprire «una fase di confronto non caratterizzata dagli isterismi, ma dalla politica».

L'apertura al Centro

Ancor più permeabile ai richiami della destra è la pattuglia di Segni (13 deputati e una manciata di senatori), che del Centro rappresenta per l'appunto l'ala moderata.

Difficile dire se l'offensiva verso il Centro avrà successo. Le condizioni, però, ci sono. La prima tappa di questa strategia sarà l'elezione dei presidenti di Camera e Senato (Biondi e Spadolini?). Berlusconi, che ha già cominciato a sondare gli alleati certi e quelli potenziali, tiene strettamente intrecciato il discorso sugli assetti istituzionali (comprese le presidenze delle commissioni parlamentari) e quello sul governo. «Vogliamo trasformare una maggioranza parlamentare in una maggioranza di governo», annuncia il portavoce del Cavaliere. Aggiungendo significativamente che «non chiederemo la porta in faccia a nessuno» e che «Berlusconi più volte ha chiesto a Segni di entrare nel polo della libertà». La partita è aperta, le incognite non sono poche. Ma il primo governo della Seconda repubblica non appare lontano.

Il totoministri della destra

Come per tradizione il toto ministro è cominciato prima ancora che i risultati fossero definitivi. In un vortice - come sempre - di speranze segrete e veleni interessati. I nomi? Vediamo. Che farà il regista Franco Zeffirelli, candidato sotto le bandiere di «Forza Italia»? Risposta: il ministro alla Cultura. E quale sarà il destino del prof. Antonio Martino, economista di pura scuola reaganiana e consigliere del cavaliere? Nessun dubbio. Per lui la poltrona è sicura. Ovviamente in uno dei tre ministeri economici (Tesoro, Bilancio e Finanze). Un altro concorrente? Il leghista Roberto Maroni.

E al ministero di Grazia e Giustizia? Un altro destino annunciato: Tiziana Parenti. Mentre alla Difesa il candidato sarebbe un altro fedelissimo del Cavaliere: il gen. Luigi Calligaris. Sorpresa: nel governo entrerebbe anche Marco Pannella: alle Politiche comunitarie. E con lui un altro radicale, Marco Taradash. Destinazione: Affari sociali. Alla Pubblica Istruzione correrebbero invece in due, entrambi centristi ex dc: Domenico Fischella e Pier Ferdinando Casini. Alla Sanità, infine, il predestinato sarebbe Vincenzo Muccioli, il capo della comunità di San Patrignano. Un altro nome del toto-ministero? Quello di Publio Fiori come out sider di Alleanza Nazionale.



Silvio Berlusconi mentre ringrazia i sostenitori di Forza Italia dopo le prime proiezioni

M. Capodanno/Ansa

Silvio prende le misure a Bossi

Colazione con Fini per mettere a punto la strategia

È subito braccio di ferro tra Lega e «Forza Italia». Scontro su chi parla per primo tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. Il Cavaliere fissa una conferenza stampa subito dopo quella del leader del Carroccio che risponde facendo slittare la sua. E il capo di Forza Italia risponde annullando l'incontro. Dietro le schermaglie c'è in gioco il nuovo governo. Gianfranco Fini a colazione con Berlusconi. I centristi ex Dc: «Un governo senza esclusioni a destra».

MICHELE URBANO

ROMA. Via dell'Anima, ore 5 del giorno della vittoria. Una bottiglia di champagne e una torta preparata dal cuoco di casa, Michele, con la dolce scritta «Forza Italia». Un brindisi e poi finalmente a dormire. La lunga notte dell'onorevole Silvio Berlusconi è finita così. Il primo giorno da leader consacrato dalle urne è invece cominciata alle 10. Con la lettura dei giornali e la visita di Gianni Letta. Come sta il

Cavaliere? «Di ottimo umore».

La primavera romana si è improvvisamente infiammata sotto il cielo terso. Ma il gran capo di «Forza Italia» non ha nessuna voglia di assaporare il calore. Ha altre cose a cui pensare. Milan compreso, che in fondo è l'unica società di cui è rimasto presidente. Telefonata a Capello con interesse mirato: le condizioni di Savicevich. Parenti piacevole prima di affrontare

quello che sarà il rebus più complicato di quest'avvio di seconda Repubblica. Come fare il governo? O meglio: come rompere l'assedio degli alleati-avversari? E poi: come rintuzzare le pretese di amici e nemici? E, soprattutto, come evitare di scottarsi le dita nell'eterno gioco del cerchio acceso che qualcuno già tenta di lasciarli in mano?

Esempio di giornata. Il Cavaliere sa che Bossi terrà una conferenza stampa alle 17. Che fare? Semplice: fissare un'altra mezz'ora dopo per eventuale e opportuna risposta. Ma anche la Lega ha gli occhi attenti su Roma. E così Bossi rinvia di un'ora la sua. Come risponde Berlusconi? Annullando tutto. Scegliendo la trincea del silenzio. Con un asso nella manica. Un'intervista serale al direttore del Tg1 della Rai.

A colazione con Fini

Ieri mattina nel suo appartamento, dopo Letta, sono arrivati tutti i fedelissimi: il portavoce Antonio Tajani, il consigliere economico di

estrazione reganaiana, prof. Martino, e il gran capo di Publitalia, quel Marcello dell'Utri, suo amico fin dai tempi dell'università, convinto sostenitore del suo ingresso in campo, che ha difeso all'arma bianca dall'accusa di essere al centro di un brutto giro di fatture false.

Ma chi arriva per colazione? Sorpresa: Gianfranco Fini, il leader di Alleanza Nazionale e del Msi, alleato del Cavaliere al Centro-Sud. Che all'uscita non si sbilancia. Ore 16,10. Così racconta i cronisti: «Abbiamo parlato di Milan, Inter e Napoli». Anche lui silente. In attesa del verbo del ruvido soldato di ventura.

Jolly Hotel, ore 16,30. Nel quartier generale appositamente allestito per le elezioni c'è una conferenza stampa dei campioni del Centro democratico cristiano, ovvero dei resti della Dc con il culto di Santa Dorotea. Mastella, Casini, Ombretta Carulli Fumagalli e D'Onofrio, ringraziano in coro Berlusconi. Ha

vinto la destra? «Prego, ha vinto il centrodestra». Con rimprovero a Martinazzoli. Le accuse? «Politica miopia e sorda». Cristianamente pregano per un rapido ravvedimento. Nel frattempo, però, laicamente annunciano che chiederanno ufficialmente l'ingresso nell'internazionale democratico-cristiana. Le prospettive? Parola di Mastella: «Abbiamo l'obbligo morale di governare il Paese, senza esclusioni a destra».

Le trappole del cavaliere

Berlusconi ringrazia, ma sa che non è così semplice. Con Fini ha cominciato ad affrontare il tema dei futuri equilibri parlamentari e degli assetti istituzionali delle nuove assemblee. E ovviamente ha cominciato a individuare tutte le trappole che potrebbe trovare sulla strada in salita del nuovo governo. Parlane anche con Bossi? Prima c'è da sciogliere un problema politico-diplomatico. Dove organizzare l'incontro? A Milano nel regno

della Lega? O in quella Roma capitale che il Cavaliere non a caso ha scelto come collegio simbolo nazionale della sua incoronazione politica? La trattativa è aperta. Nel frattempo via al tira e molla su chi parla per primo, antipasto di uno scontro annunciato. Nell'attesa i canali rimangono aperti. Ieri pomeriggio Silvio Berlusconi ha ufficialmente avviato la difficile scalata al programma e al governo. Con contatti diretti. Con il radical-riformatore Taradash (e, telefonicamente, con la Bonino e Stanzani), con il liberale Costa, con Biondi, con Casini. E con l'ideologo della Lega, Gianfranco Miglio.

Commenta il suo portavoce, Antonio Tajani, dopo il bidone tirato ai cronisti dal Cavaliere. «Berlusconi ha ripreso a tessere la propria tela. In questa prima fase la trattativa è incentrata sull'elaborazione di un programma comune tra gli alleati del polo della libertà». E il gruppo comune? Se si realizzasse, tutte preoccupazioni che angos-

siano il leader di «Forza Italia» sparirebbero. Come uno di quei miracoli che il Cavaliere ha invocato nei suoi spot elettorali. Sicura l'adesione dei centristi di Casini e Costa.

Ma la Lega? Già, il pallino torna sempre lì. Sul gran biliardo della politica il «polo della libertà» ha cinque giocatori. Con cinque programmi diversi. Berlusconi, Bossi, Casini, Costa e Fini sono soli. Ognuno gioca per sé. Per tutti la posta è il governo. Anche i liberali mettono all'incasso la cambiale dell'alleanza. Avverte il liberalcentrista Biondi: «Il pacchetto azionario di maggioranza ce l'ha Berlusconi, però, se servono, anche cinque voti diventano determinanti». Sì, c'è da gratificare i fedelissimi di Forza Italia, accordarsi con la Lega, accontentare Casini e Mastella, soddisfare Costa, trovare un posto a Fini e ringraziare Pannella. E in più c'è la posta più alta: quella poltrona di premier che già ieri Bossi ha cominciato a rivendicare.

